

La Nuova Cava

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

REDAZIONE. AMMINISTRAZIONE, Piazza Purgatorio, 104 — DIRETTORE: **Avv. Domenico Salsano**

Abbonamento annuo L. 5,00 — Abbonamento sostenitore L. 10,00 — Un numero separato Cent. 10 — Un numero arretrato Cent. 20.

Inserzioni in 4. pagina: Intera L. 50,00 — 1/2 L. 25,00 — 1/4 L. 12,50. — I manoscritti non si restituiscono

I MORTI

Tutti ritornano oggi alla dolce memoria dei nostri cuori commossi, vecchi venerandi che scesero nella tomba dopo una lunga vita operosa di bene, vispi fanciulli scomparsi ad un tratto tra le nere ali della antica omicida, giovani madri che dimenticarono nella celere dipartita i piccoli bimbi implumi nel nido deserto, adolescenze fiorenti di idealità e liete di speranze primaverili, padri adorati e fratelli tenerissimi, benefattori augusti, labbra sacre, occhi luminosi di cielo, mani di candore benedicienti, tutti ritornano oggi; e l'anima raccolta vede passare l'interminabile teoria delle ombre, e a ai piedi d'ognuna depone un fiore, un bacio, una preghiera.

Ma innanzi a tutti ritornate voi oggi, o soldati d'Italia, per i quali mal si dice caduti sulle Alpi e lungo i Fiumi sacri, poichè con in mano la spada di arcangeli della giustizia e la salma della vittoria assorgeste nel cielo della Patria, confondendovi con le stelle, voi stessi astri di un ideale che non conosce il tramonto. Ed ora di lassù ritornate, ripigliando le forme mortali per essere visibili ai nostri occhi che attendono estatici la resurrezione, per essere tangibili a queste braccia tremanti che una sola gioia bramano, stringere con passione le vostre ginocchia, come il vegliardo troiano ai piedi del fortissimo re dei Mirmidoni, supplicandovi di custodire nei secoli i confini d'Ausonia, di ricacciare sempre più lontano la barbarica minaccia dai monti e dai mari della Patria.

Tutti vi ricordiamo oggi, o trecento fortissimi eroi cavaesi: sia che lasciate la vanga per pigliare il fucile, umili contadini come Michele d'Amato; sia che deponeste la divisa del seminaro per vestire quella non meno nobile e non meno significativa

di sacrificio di ufficiali, come Francesco Alfieri; sia che interrompette un corso brillante di studi per mutare il tepido raccoglimento della scuola nell'umido fango della trincea, come il capitano Osvaldo Galione e i tenenti Adolfo Casaburi, Rosario Senatore, Antonuccio Nigro; sia che volentarii, vi strappaste con generosa violenza al richiamo insistente, trepidante della famiglia, e correste incontro alla gloria o alla morte quasi ad una festa, come il tenente Bassi. Per tutti preghiamo oggi, e deponiamo ghirlande di crisantemi sulla terra che invano vi richiama al suo grembo materno.

Ma non versiamo lagrime: il rito funebre sulla tomba augusta degli eroi si compie con la stessa serenità che brillava sulle loro fronti, quando in faccia all'austriaco stupefatto gittarono la loro vita in testimonianza del supremo amore e del supremo dovere.

Chi non sente oggi gli ardori della gratitudine, non è degno del nome d'italiano. Esca, esoso straniero, dalla terra meravigliosa di martirio e di gloria, e vada a celare la sua vergogna tra le nebbie nordiche. A noi basta levare lo sguardo in alto, e vedremo infinite piccole rosse croci salire dai candori alpini verso l'azzurro a confondersi in una sola immensa Croce palpitante sul firmamento come sulle bandiere di Vittorio Veneto.

Vittorio Veneto, nome pieno di fati, come Legnano e Lepanto, quale Nazione del mondo può vantare nella sua storia uno splendore di vittoria che almeno ti eguagli? Forse solo la Grecia a Maratona, dove però non distrusse la Persia, e solo Roma a Zama, dove, però non combattè per la giustizia e per la libertà.

Se Felice Cavallotti risorgesse, certo la marcia nostalgica dell'ombra di Leonida proseguirebbe oltre Mentana, e sosterebbe sul Piave due volte sacro all'avvenire d'Italia.

La Direzione

La preparazione elettorale a Cava dei Tirreni

Il primo comizio pubblico del P. P. I.

Domenica scorsa la nostra Sezione del P. P. I. ha tenuto nel vastissimo salone del Ginnasio l'annunciato comizio pubblico, sui postulati politici, economici sociali, sui quali il Partito Popolare impegna la battaglia elettorale. Un pienone stipava il gran salone del ginnasio municipale, nè erano curiosi o fannulloni, ma tutta gente stimabile, consapevole dei doveri elettorali e ansiosa di ascoltare la parola alata e pensosa dei Candidati Popolari.

Notammo fra gli intervenuti il presidente della nostra Sezione Cav. Avv. Gennaro Galise, il segretario Avv. Palmantieri, il sindaco Comm. Vitagliano-Stendardo, l'avv. Cav. Pietro De Ciccio, il prof. Santoro, direttore del ginnasio, l'avv. cav. De Marino, il sig. D. Filippo Baldi, il prof. Raffaello Baldi, il dottor Pietro Baldi, il Comm. Rispoli, il cav. Ernesto Di Maio, il prof. De Filippis, il preside del Liceo della Badia prof. Molinari, il prof. Luongo, l'avv. cav. Bassi, l'avv. Portanova, l'avv. Pizzutti, il dott. Pisapia Fortunato, il cav. Alberto De Bonis, il cav. Raffaele Ferrari, il sig. Alberto Mauro, il prof. Adinolfi, sig. Alessandro Accarino, sig. Pasquale Canonico, sig. Pasquale Di Domenico, avv. Domenico Salsano, professor Alfonso Violante, can. Pasquale Palumbo, prof. Gaetano Grieco, sig. Nunzio Punzi, sig. Matteo Apicella, sig. Carmine Parisi, signori Pasquale e Vincenzo Gravagnuolo, sig. Giovanni Parisi, sig. Antonio Fasano, sig. Saverio Pisapia, e innumerevoli altri.

Apri la seduta il presidente cav. Galise con nobili parole di omaggio al gr. uff. d'Agostino e agli altri candidati, i quali però non potettero tutti intervenire, per ragioni estranee alla loro volontà.

Primo oratore applauditissimo fu l'avv. Galdo di Napoli, che delineò il programma agrario del Partito Popolare, richiamando l'attenzione sulle lagune della legislazione attuale a tal riguardo e sulla necessità di riforme radicali e urgenti per emanciparci dall'asservimento alle Nazioni d'oltre mare, cui ci condanna la pigrizia agraria del popolo nostro.

Il giovane e simpatico oratore ebbe parole severe, ammonitrici, ricordando due episodi bolscevi-

chi del suo giro di propaganda.

Dopo di lui parlò l'avv. Cav. Ettore De Bonis, di cui siamo lieti di poter pubblicare, intero, il discorso, perchè non ha saputo resistere alle nostre insistenze e l'ha scritto per accontentarci.

Il discorso dell'avv. De Bonis

Elettori!

Sento, più che il dovere, il bisogno, interpretando i sentimenti dell'animo vostro, d'inviare, come i cavalieri antichi, un saluto deferente e rispettoso ai nostri avversari. Chi combatte per un principio, chi lotta per l'affermazione di una idea, chi propugna l'attuazione di un programma, merita l'ammirazione e la stima della universalità, purchè questo principio e questo programma sieno sostenuti e propugnati in buona fede e con onestà d'intenti. E come noi sentiamo profondamente questo cavalleresco principio, come noi lo mettiamo in attuazione con criteri di ordine e di civiltà, così abbiamo il diritto di ottenere dai nostri avversari parità di trattamento, pretendendo che essi, nel campo nobilissimo delle idee, ci rispettino e ci considerino, potendo benissimo dissentire da noi, ma non cumularci nei nostri sacrosanti ed irremovibili convincimenti.

Non sterili competizioni e volgari personalità, adunque, non melensi attacchi violenti a questo od a quello individuo, ma nobile lotta di pensiero, ma feconda pugna di idee, devono essere la guida incitatrice ed ispiratrice nella presente ora politica. Gli uomini passano, fluttuano, scompaiono, variano; le idee restano ferme ed incrollabili, specie quando esse riverberano nobili concezioni, seri propositi, solenni manifestazioni delle volontà consociate, strette e fuse nell'ideale nobilissimo del bene della Patria.

Elettori! Grave e solenne è il momento storico che attraversiamo. Un sovvertimento di classi, una tempesta e caotica concezione delle pubbliche democrazie, una rivoluzione spaventevole di uomini e di cose si addensa fosca e limacciosa nella società attuale, apportando un disordine, un confusionismo, una raffica tremenda di procella, nella compagine sociale. Non più si sente, nella marea fluttuante dei pubblici appetiti, corrispondere sacra e solenne alla voce conclamante il

diritto, la voce ammonitrice del dovere. Una mostruosa deformazione degli ordinamenti sociali dilaga con crescendo spaventevole, si da cagionare un senso di misterioso terrore negli animi retti ed amanti della pace e della tranquillità. Non più gerarchia, non più rispetto dell'altrui diritto, non più principi di ordine, ma sfrenata sete di benessere eccessiva cupidigia di ricchezza, completo infrangimento di forza di abnegazione e di virtù di sacrificio. La patria è in pericolo. E' questo il grido che erompe spontaneo da chi sente saldo e potente l'amore per la patria, è questo il grido che esala da milioni di petti sitibondi di pace, anelanti di ordine, avidi di quiete e di disciplina.

Di fronte a questo grido santissimo sorge imprescindibile e spontaneo il bisogno di resistenza e di lotta contro i sovvertitori, gli agitatori da strapazzo, sieno essi insigniti di pomposi ed aurei titoli, sieno essi reclutati nella teppa o nei bassi fondi sociali. Di fronte a questo grido nobilissimo sorge imperioso e solenne il bisogno di affacciarsi, di stringersi, per opporre forza di ordine a quella della turbolenza, forza di sani concetti a slombate ed ibride consorterie, forza di moralità pubblica e privata alla smodata e tremenda di competizioni turbolenti ed anarcoidi! Libertà adunque, libertà sante di coscienza, di idee, di principi, libertà professate nell'ambito dell'ordine, professate secondo le sane norme dell'etica sociale, secondo i sistemi della più pura e vera democrazia. Libertà non libertinaggio, sano governo della pubblica cosa, intenso sviluppo delle più nobili energie, energie fattive, concrete, stabili, insaldate tutte nella idea altissima del benessere collettivo.

Ed è in base a codeste concezioni che si presenta il partito popolare italiano; è in base a codeste tendenze ch'esso si è manifestato e si è organizzato, presentandosi al suffragio della collettività e facendo fervido appello a tutti gli uomini liberi, a tutti coloro che hanno un cuore che palpiti per le supreme idealità della salvezza della patria, a tutti gli uomini, infine che sentono forte ed imperioso nella loro coscienza il lievito di ribellione per le viete clientele, per le vecchie consorterie, per tutto quanto senta di settario e di oscurantismo, contro cui si adegge solenne e maestoso il sole del progresso e della civiltà!

Ci chiamano clericali. Se per clericale s'intende il sentire nell'anima fervido e possente il bisogno di una fede; se per clericale s'intende l'averne nel cuore una religione di pace e di amore, l'ammettere incondizionatamente l'esistenza di un Dio verso del quale tendono i bisogni dello spirito sitibondo di luce, se la professione del cristianesimo fatta con purezza d'intenti e con nobiltà di principi, se per clericali, infine, si vuole intendere l'adorazione per la propria famiglia, la professione delle più alte teorie di nobile moralità, l'amore pel prossimo, l'attaccamento all'ordine, l'odio di tutto ciò ch'è informe, ch'è guasto, che risponde a criteri di bruttura e di volgarità, oh! sì, noi siamo clericali e ci vantiamo di esserlo! Ci vantiamo di professare onestamente e fortemente la religione

di Cristo, ch'è religione di civiltà, ch'è bisogno dell'anima oppressa e stanca, ch'è stimolo di lotta, ch'è principio di bontà, di perdono! La fede è la vita dello spirito, e là dove non vi è una fede non vi è la vita, riducendosi questa ad un'arida e meccanica funzionalità prettamente materiale.

« Se non ci fosse un Dio, sentirei il bisogno di crearlo » esclamava in un impeto di lirismo il più cinico materialista dell'enciclopedismo francese. Egli sentiva che la fede in un popolo è necessità assoluta; che, senza il freno potente di essa, i popoli sarebbero rimasti in balia del disordine, dell'oscurantismo; che le più cieche e folli passioni si sarebbero smodatamente manifestate, abbattendo e distruggendo le basi dell'edificio sociale, sostituendo al lo stato, alla giustizia, alla morale, un'anormalità di principi ed un confusionismo di vita. Se, quindi, il desiderio di ordine ed il rispetto alle supreme leggi della convivenza civile può farci tacciare di clericalismo, noi accettiamo entusiasticamente l'epiteto, proclamandoci lieti ed orgogliosi di portarlo!

Ma, se per clericalismo si vuole intendere una chiusa consorteria attaccata a vieti principi da gran tempo sorpassati, se per clericalismo si vuole intendere una casta chiusa ed oscura brancante nell'ombra e vaticinante vecchie e malsane teorie, noi, che combattiamo tutto quanto senta di settario, tutto quanto si complotta nell'ombra, noi che vogliamo aspirare ad ampi polmoni l'ossigeno dei tempi nuovi e che combattiamo sotto la luce sfogorante del sole protestiamo con tutta la forza dell'anima nostra contro la tendenziosa accusa proclamandola falsa e bugiarda!

Il nostro è il partito dell'ordine, il nostro è il partito degli onesti, il nostro è il partito di coloro che amano la patria, che la vogliono monda da ogni lordura, che la vogliono tale quale nei carceri, sui patiboli, nell'esilio, sui campi di battaglia, la vollero col proprio martirio migliaia e migliaia di martiri gloriosi, di spiriti eletti!

Convinti come siamo che, in questo momento difficile, solo con l'ordine e con la disciplina è possibile salvare il paese dall'arrivismo trafficante e dai nemici del bene, propugniamo e condividiamo entusiasticamente il programma del P. P. I.

Esso, con tutta una serie di concetti moderni, con tutta la completezza di un programma d'innovazioni e di libertà, sanziona criteri altamente civili contro dei quali è vano ed è sofistico contrastare. Chi non può, infatti, non condividere il nostro concetto della famiglia, della sua difesa contro tutte le forme di dissoluzione e di corrompimento, della tutela della pubblica morale, dell'assistenza e protezione dell'infanzia, della ricerca della paternità? Chi non può non accettare tutto il programma della riforma scolastica elevando la scuola all'altezza dei tempi moderni e riformandola secondo i criteri di una sana concezione intellettuale e sociale? Chi oserà opporsi alle riforme amministrative, dando ai Comuni quella libertà e quell'autonomia che costituirono la gloria maggiore

dell'Evo medio conferendo all'Italia una grandezza della quale a giusto titolo dobbiamo dichiararci orgogliosi? Come non si può non plaudire al nobile concetto della riforma della legislazione sociale con lo sviluppo dell'arbitrato, della cooperazione, delle assicurazioni, della difesa della piccola proprietà con la costituzione del bene di famiglia? Come non si può non ammettere la valorizzazione di tutte le forze nazionali, sieno esse di uomini sieno di cose, tesORIZZANDO le nostre risorse naturali e scavandole dal sottosuolo mettendoci in evidenza rendendoci indipendenti dall'estero per l'acquisto delle materie prime? Come non plaudire ai criteri della beneficenza ed assistenza sociale, alla libertà ed indipendenza della chiesa nella piena esplicazione della sua missione spirituale, alla riforma tributaria sulla base della imposta progressiva globale con l'esecuzione delle quote minime, della difesa nazionale, del prestigio del sacro nome d'Italia all'estero, di una sana e produttiva politica coloniale, dell'abolizione del segreto nei trattati, di tutto un programma, infine, che, senza essere utopistico, rispecchia il voto che dal fondo dell'anima tutti facciamo per un'Italia forte, potente, grandiosa, degna discendente delle glorie dei nostri padri e nuovamente instauratrice del progresso e della civiltà nel mondo?

Ricorre un'anno a momenti dalla grande vittoria nostra, che suonò liberazione completa e perpetua dall'abborrito nemico. Che in questo anniversario glorioso tutti gli italiani sentano la grandezza di esso e la gloria della sacra tradizione; che tutti gli italiani sentano la nobiltà della sublime vittoria e che tanto sangue sparso per essa costituisca il santo lavacro per un triste passato e per un nobile e laborioso avvenire!

E' con questi sentimenti dell'anima mia che io vi saluto, o candidati del P. P. I. della provincia di Salerno gloriosa, non senza inviare a voi un augurio fervido e sincero di riuscita completa nell'aspra lotta che nobilmente state sostenendo. Quale che sia il responso dell'urna, ricordatevi sempre che voi avete giurato un patto solenne, che avete contratto un impegno d'onore, che con tutte le vostre forze, con tutte le vostre energie dovete consacrarvi al programma nobilissimo da voi abbracciato e che strenuamente dovete sostenere.

Ho fede immensa nei destini immensi della Patria; vedo una mèta radiosa ch'essa è per raggiungere, sento nell'anima che, ad onta di tutto, essa raggiungerà la missione altissima segnalata dalla storia e grido con tutta la forza del mio amore, con tutto l'entusiasmo del mio attaccamento il grido sublime del Poeta nostro:

Italia, Italia, Italia!!!

Avv. Cav. Ettore De Bonis

Queste le belle e forti parole dell'illustre cittadino nostro; ma chi non intervenne alla serata indimenticabile, non potrà intendere con quale ardore, con quanta sincerità di convinzione di passione, egli tenne avvinto l'uditore e lo elevò nell'atmosfera dei suoi generosi entusiasmi.

Un'ovazione interminabile chiude la bella orazione del nostro

avv. cav. De Bonis e aprì quella del marchese d'Agostino, stupenda, incisiva, satura di pensiero, violenta contro le immoralità della politica sociale dell'oggi, inneggiante al programma di sana ricostruzione del nostro Partito Popolare.

Siamo dolenti di non poter in questo numero pubblicare intero il discorso del più illustre candidato nostro. Speriamo di farlo nel prossimo numero, se l'eminente uomo di Stato avrà il tempo di scrivere quello che disse.

In ultimo parlò l'avv. cav. Moscati Amedeo, che con efficacia integrò il pensiero dell'avv. Galdo sulla riforma agraria indispensabile alla nuova Italia, accennò alle altre riforme di cui i popolari si son fatti fervidi paladini.

Insomma il bilancio dell'adunanza fu magnifico e ci assicura le più liete promesse.

Il discorso di D'ACOSTINO a Napoli

Pochi giorni fa, nel comizio privato all'associazione Operaia a Pizzofalcone il nostro illustre candidato d'Agostino pronunziò il seguente discorso programma:

Il partito liberale nel suo programma, che non si raccomanda certo per densità di concetti, conchiude presentandosi alle tartassate popolazioni d'Italia come predestinato a salvarle da una doppia categoria di rivoluzionari, i rossi e i neri. Ora, se per rivoluzionario s'intende chi vuole attentare alla integrità della patria ed alle sue istituzioni, l'accusa che ci si lancia è vana e ridicola, e non merita l'onore di una confutazione: essa serve unicamente a mostrare a quali serviliste menzogne si è costretti a ricorrere per sostenere una causa pericolante. Se per rivoluzionario si intende chi si propone di rovesciare il fondamento tutto politico di clientele, di alleanze, non sempre onorevoli, di abusi, di interessi cozzanti, di parole vuote di senso, di menzogne, di corruzioni, da cui è costituita l'attuale vita politica italiana, rivoluzionari noi siamo e ci vantiamo di esserlo.

La verità è che, se in Italia, il pericolo della rivoluzione è imminente la colpa è tutta di quel partito cosiddetto liberale, che da decenni, non ostante le sue interne discorde, ha in sua mano i poteri dello Stato, e padroneggia nelle Amministrazioni locali, è l'arbitro dei destini d'Italia.

Sarebbe vano dissimularlo: se le tendenze rivoluzionarie hanno fatto così rapido progresso, se non hanno trovato resistenza nelle stesse classi, di cui minacciano gli interessi, ciò si deve ad uno stato di malcontento generale, ad un sentimento di generale sfiducia, al convincimento che si è venuto insinuando, che nulla valga a modificare i corrotti sistemi politici, e che rimanga unicamente la scelta tra una rivoluzione, che tutto travolge ed una lenta ma inevitabile consunzione.

E che si sia giunti a questo punto non può, non deve meravigliare per poco, che si rivolga uno sguardo, sia pure fuggace, a quello che è stata la vita politica italiana, negli ultimi decenni, da quando cioè le grandi figure del nostro Risorgimento Nazionale andarono gradatamente scomparse.

In politica estera basta ricordare la rinuncia a pigliar parte con la più grande Nazione coloniale del mondo allo sfruttamento dell'Egitto per poi approfondire sangue e danaro per avere un'apparenza di Colonia in Abissinia, l'averne astenute in tutti i modi le nostre aspirazioni alle ubertose terre di Tunisia, per vederle poi con un colpo di mano poste in potere di un'altra Nazione, l'impresa di Tripoli a cui andammo quasi tratti per forza senza nessuna preparazione di

plomatica ed in cui troviamo tutti avversari più o meno palesi, e sopra tutto l'aver persistito in un sistema di alleanza, che alla prova del fuoco non per fatti sopravvenuti ma per natura stessa delle cose si dimostrò innaturale ed illogico, e che ebbe per effetto di farci trovare preparati a difesa contro quelli che furono i nostri alleati e presso che impreparati contro chi per unanime consenso era il nostro naturale nemico. E non ci soffermiamo per non mettere la mano su una piaga troppo sanguinante agli ultimi insuccessi diplomatici. Stringe veramente il cuore, dopo tanti sacrifici di sangue, dopo aver gettato nella voragine della guerra tre quarte parti almeno del nostro patrimonio nazionale, vederli ostacolati in un'aspirazione, che è ormai diventata questione di dignità nazionale, mentre poi sembra quasi naturale che alla ricca mensa a cui si assidono i nostri alleati, nessun ghiotto boccone debba essere a noi riservato.

La nostra politica interna può definirsi in un solo modo, una continua prostituzione della dignità dello Stato, dai frequenti patteggiamenti in ispecie per scopi elettorali coi più bassi strati sociali, il che spiega come alcune piante mafiose, esempio la camorra di Napoli, non siano mai potuto radicare, al timido ed incerto contegno di fronte alle intemperanze della piazza. Si lasciò penetrare nelle masse il convincimento, che senza la violenza la causa più giusta non potesse trionfare, e che con la violenza ogni più smodata pretesa potesse trovare accogliamento. Più e più volte diritti sacrosanti rimasero privi di quella difesa sociale, che è pure la ragione dell'esistenza dello Stato, e le Autorità si dichiararono impotenti a difenderli. Vi furono momenti, in cui era lecito domandarsi, se un Governo esisteva.

La nostra politica finanziaria ha ricordi non meno dolorosi. Dopo la indimenticabile crisi bancaria, la quale mise a nudo colpe, corruzione, malversazioni, da cui era stato del tutto consumato il patrimonio di enti, ai quali è legata tanta parte alla vita economica, sopravvenne un periodo, in cui non per provvidenze di Stato ma per ridestarsi di energie nazionali, un progresso economico graduale e costante si venne manifestando, nella pubblica economia ed il Bilancio dello Stato, che così gravi oneri aveva imposti alla Nazione, venne rapidamente rifiorire. Ed assistemmo a sapienti discussioni per decidere, se i superi del bilancio dovessero servire a diminuire quegli oneri o migliorare i pubblici servizi. Il risultato fu questo: gli oneri non furono diminuiti, i servizi pubblici non furono migliorati, e gli avanzati non solo scomparvero, ma si dovette ricorrere ad artifici contabili per nascondere nuovi disavanzi. Quelle somme, che avrebbero potuto costituire un'importante riserva per fronteggiare i primi bisogni al sopravvenire della crisi europea, erano state in gran parte assorbite da un artificioso gonfiamento della macchina statale.

Infine la nostra vita amministrativa è stata una continua manifestazione di impotenza a qualunque coraggiosa riforma organica. L'analfabetismo si proclama da decenni una vergogna nazionale, e la vergogna si perpetua.

Tutti riconoscono, che l'organizzazione delle scuole medie, è profondamente difettosa, e le relative riforme sono ancora allo stato di progetto. Le nostre Università non rispondono ai loro scopi e nulla lascia sperare, che miglioramenti seri e duraturi si ottengano. Non vi è occasione in cui non si proclamino la necessità del decentramento amministrativo, e l'accenramento diventa sempre più spaventevole. Non vi è programma, in cui non si sia promesso di semplificare la macchina statale, di renderla più celere, più produttiva, e quella macchina invece, è divenuta sempre più mastodontica, sempre più lenta, sempre meno produttiva. E nel tragico periodo, che abbiamo attraversato, quante colpe, quante deficienze, e come esse hanno contribuito ad accrescere i sacrifici di sangue e di danaro! In quattro anni di guerra, un governo armato del più ampi poteri, che si

possano immaginare, non ha trovato modo di impedire, che fortune colossali si costituissero a spese del pubblico erario, che bastasse talvolta salire le scale di un Ministero uno o due volte per procurarsi guadagno di milioni. Ma, dove l'impotenza ha assunto un carattere addirittura ripugnante, è in tutti i casi, in cui si trattava di accertare responsabilità, di punire colpe di uomini politici. Io fui segretario generale di una Commissione di inchiesta sulla Marina. Quella Commissione accertò, che per parecchi anni le nostre navi furono ricoperte di corrotte, che si sapevano, ripeto, si sapevano incapaci di resistere alla forza di nuovi proiettili, e ciò perché così piacque alla Terni; constatò, che le corrotte si acquistavano ad un prezzo più che doppio di quello di costo; constatò che la Terni, vivendo quasi esclusivamente di forniture allo Stato distribuiva ai suoi azionisti, un dividendo superiore al trenta per cento.

Ebbene gli uomini coraggiosi, che quelle constatazioni avevano fatte, furono considerati come nemici della Patria, e ai responsabili di quelle infamie fu aggiudicato poco meno che il trionfo. In più piccole proporzioni questo stesso avvenne per lo scandalo del Palazzo di Giustizia: si vollero colpire colpevoli minori, ma pronunziare anche solo il nome dell'uomo politico veramente responsabile sembrò una profanazione. Ed anche ora, in nome della concordia, si vuole che tutte le colpe di ogni genere, tutte le responsabilità incontrate nel periodo di guerra, siano coperte dall'oblio.

Questo, o signori: è il bilancio del partito liberale italiano, negli ultimi decenni, dal trasformismo in poi, bilancio di pieno e completo fallimento in tutti i rami dell'azienda, in politica estera, in politica interna, in politica finanziaria, in tutto lo svolgimento della vita amministrativa, fallimento doloso o colposo poco importa, forse in parte doloso, in parte colposo, ma fallimento totale. E di ciò abbiamo, se più ve ne fosse bisogno, una prova nel contegno di uomini notevoli del partito. Il fenomeno dei vecchi deputati che non si ripresentano, non è più un fenomeno isolato, non si tratta più di uomini stanchi di lotte, che aspirano ad un onorato riposo: è una diserzione in massa, e l'abbandono di una nave condannata inesorabilmente a perire.

È inutile quindi farsi illusioni: quello che domina da alcuni anni in Italia nella grande massa della Nazione è un desiderio ardente di rinnovamento completo. Nessuna meraviglia quindi, se uomini personalmente sotto ogni aspetto pregevoli furono in altre elezioni, se saranno in questa vittime della profonda distima, che coinvolge il nostro mondo politico. Nessuna meraviglia, se così spesso collegi, in cui le idee socialiste non avevano presa, si siano fatti rappresentare da deputati socialisti: si mandavano al Parlamento uomini, di cui non si dividevano le idee per sola manifestazione di protesta e con la speranza che avversari politici dei partiti dominanti ne smascherassero gli abusi e le ingiustizie.

Oggi che le idee socialiste hanno fatto il loro cammino, oggi che il socialismo conscio della sua forza assume carattere nettamente rivoluzionario e che masse compatte già marciano apertamente pel rovesciamento di tutti gli ordini sociali, oggi il buon senso del popolo italiano non può non comprendere come sarebbe pericoloso abbandonarsi ad un gioco che in altri tempi era innocuo. A questo popolo, che nella sua grande maggioranza non vuole sconvolgimenti violenti, che sente solo il bisogno di una vita politica più sana, che non ha più fede in promesse mai mantenute, noi ci presentiamo e diciamo: Noi siamo un partito nuovo, libero da legami di sette e di clientele, non vincolato ad interessi di casta o a piccoli interessi locali, non responsabile di vecchi errori e di radicate ingiustizie. Non v'è idea di progresso, che noi respingiamo anche a costo di vederli cacciare di socialismo, perché quello che vi è di sano nel socialismo è emanazione della legge cristiana: noi vogliamo che

questo progresso che tende a diminuire il più possibile le disuguaglianze sociali, sia rapido e costante, ma non vogliamo scosse violente, perché la legge cristiana non è legge di lotte e di odii, ma di amore e concordia. Seguiteci, uomini di buona volontà, e insieme tenderemo di arginare la rivoluzione, che minaccia, che si può dire già incominciata. Seguiteci, e noi ci sforzeremo di far rinascere quella fiducia senza di cui le istituzioni non si sostengono.

E d'altronde a chi potreste rivolgervi? Ai rappresentanti di quel partito, che è il responsabile, di tutti i vostri mali? Al partito socialista, che almeno qui in Napoli già dà segni di vecchiezza, che ha perduto ogni sentimento di disciplina, che si divide e si suddivide, che non si sa più da chi sia rappresentato?

Seguiteci, e se neanche noi riusciremo ad infondere un soffio di aria pura nel nostro marasma politico, voi dire, che la stella d'Italia è tramontata.

Rinnovarsi o morire, ecco il dilemma, a cui non si sfugge.

A CAVA DEI TIRRENI

(Saluto mattinale)

O Cava dei Tirreni, che t'adagi
Su lo smeraldo de' tuoi pingui colli,
Come vergin pudica, che le molli
membra stendendo, sola, e senza ambagi,
Rida, al risveglio, ad intimi presagi...
O tu, per grazia, di guerreschi eroi
Igna, e d'ululati uomini, folli
D'iamani orgogli, e mai sazi di stragi,
Forse, nel fresco sogno mattutino,
Come Torquato, quando qui sognava
Alle sue vision quasi divino,
Orridi ai cavallieri e ai fasti loro,
Mentre che il sole ti ravvolge, o Cava,
Entro una gloria di vapori d'oro?...
Ottobre 1919.

Sea. ANTONIO PASCIOTTO
(Profugo del Friuli)

Lettera della "NUOVA CAVA", all'Azione Democratica

Carissima suocera,

Per non incomodare lo zio «Perrelli», in altre faccende affaccendato rispondo io, brevemente, alle vostre chiacchiere dette domenica scorsa, con poca sincerità di convinzione, contro di me poverina, che non avevo altra colpa che d'essere venuta alla luce e di aver babbettato ingenuamente qualche verità.

La maligna insinuazione per me e per i miei scrittori, non manda di un certo livore e di un malcelato odio rabbioso, non ci ha sconvolti affatto: ci aspettavamo qualche cosa di meno puerile da voi che la sapete lunga. Si vede che a furia di mordicchiare a destra ed a sinistra avete perduto i denti, e che nelle ultime contorsioni prima di morire, avete sputato tutto il vetricolo che avevate in bocca.

I vostri paroloni — mercanzia che ha fatto il suo tempo — possono stuzzicare la curiosità dei gonzi; ma il pubblico intelligente vede e sa...

Le vostre stolte minacce rivolte ai miei scrittori non riescono a fiaccare la rigidezza della loro direttiva o a scalfirne la consistenza morale, perché hanno coscienza del loro dovere sociale, non hanno vergogne da lavare, vergognati da rifarsi, cambiali amministrative da scontare, patteggiamenti loschi e simili.

Consapevoli già della modestia mia e dei miei piccoli amici d'infanzia, l'abbiamo più volte dichiarata, poteva quindi, la magnanimità vostra risparmiarci quella tiritera. E poi, noi non osammo attaccare, come voi credeste, il vostro bioudo Apollo, ci limitammo appena a farne la fotografia; in che modo ci avreste fulminati se ci fossimo accenti a dipingerlo?...

Per riparare al mal fatto, ci facciamo un dovere pubblicare che il vostro illustre scrittore (!), su proposta del Ministro di industria e commercio, è stato nominato Cavaliere Ufficiale per meriti acquistati durante la guerra.

Siete contenta? Spero d'essermi riacquistata la vostra benevolenza, e, con mille saluti, mi ripeto

vostra nuora "La Nuova Cava",

FAVOLA

Il pomodoro ed il cardo selvatico

Un cardo selvatico era cresciuto vicino ad un bel pomodoro e, pungendone colle acute spine i bei frutti che lucevano al sole, lo stuzzicava dicendogli: « Quanto sei infelice! Quanto sei cocciuto! Ti affatichi ogni giorno a fare frutti, e appena essi sono belli e maturi, ecco che l'uomo viene e te li porta via!

Guarda, invece, che io sono sempre intatto, e non c'è pericolo alcuno che vengano a toccarmi. L'uomo ha paura di me, teme le mie spine, e mi lascia vivere in pace... »

Senonchè, proprio il quel momento, venne l'agricoltore e, visto quel cardo selvatico che disturbava i suoi pomodoro, prese una vanga e con due colpi bene assestati lo spazzò via... »

A me pare che l'egoismo umano spesso veda fa la fine del povero e superbo cardo selvatico.

L'egoista pensa a produrre solamente per sé, ed è attaccato a tutto quello che è suo, poco curandosi del bene altrui.

Ma più di una volta vediamo che la mano della Provvidenza sa fare giustizia... e più d'uno di costoro cadono nella miseria o negli affanni, proprio quando si ridevano di coloro che s'affaticavano per il benessere generale, mentre loro gongolavano nell'agiatezza!

D. S.

Associazione Militati di Guerra

Possiamo notare con piacere come l'invito rivolto da questo giornale alla cittadinanza sia stato accolto con vero entusiasmo.

Il numero delle persone che hanno inviato premi, che più sotto elenchiamo, ci dice chiaramente come sia desiderio di gran parte dei cittadini incoraggiare la nostra associazione.

Elenco delle persone che hanno offerto premi:

S. E. il Ministro della Guerra, S. E. il Ministro della P. I., S. E. Mon signor Lavitrano, il Municipio di Cava, Sig.ra Della Corte Maria, ved. Parisi, Avv. Luigi Bessi, Sig. Francesco Iole, Sig. Procula G. B., Sig. Formosa, Sig. Pisapia Vincenzo, Avv. Cav. Genaro Galise, Ditta M. Coppola, Sig. Orina, Avv. Domenico Salzano, Sigg. Ufficiali dell'Ospedale Militare, Società Milano e Pastificio, Avv. Bisogno Alfredo, Greco « Dio e Patria », Sig. Pietro Apicella, Sig. E. Mascolo, Sig. Balistreri Luigi, Sig. Sabella, Unione Sportiva Cavese, Sig. Palmieri, Avv. Raffaele di Marino, D. Pisapia Giuseppina, Sig.ra Carratù Filomena.

Si rende noto che sono pervenute alla nostra Associazione N. 25 polizze di assicurazione per gli orfani di guerra; gli interessati possono favorire a ritirarle.

TEATRO MODERNO

Oggi e domani si proietterà l'insuperabile capolavoro:

L'IRA

quinto peccato, interpretato mirabilmente dall'insuperabile artista

Francesca Bertini

e dal simpatico artista

Gustavo Serena

Il non plus ultra della cinematografia. Immenso successo ovunque.

Da Anagni

La pubblicazione della lista del Partito Popolare ha prodotto nella nostra città una veramente ottima impressione, incontrando sincere e vive simpatie. E' certo una delle più quotate. I nomi dei candidati hanno influito assai su questa benevolenza e simpatia del pubblico.

Il programma del Partito Popolare costituisce una felice posizione di fronte a quello degli altri partiti che, senza sicure di rettive, sfruttano la questione dell'interventismo e neutralismo; mentre il P. P. I., sicuro del suo passato, perchè sempre ha compito il suo dovere, presenta alle masse un programma di ricostruzione morale ed economica, e si va affermando appunto per la bontà del programma, di giustizia e di pace, e per il metodo di lotta.

I Candidati del P. P. Italiano nei 54 Collegi d'Italia

Ecco l'elenco completo di tutte le nostre candidature nei vari collegi d'Italia.

Vi sono le forze migliori, più sane, più equilibrate della Nazione. Tutte le categorie e tutte le classi vi sono rappresentate. Professori di università, di scuole medie, maestri elementari, i professionisti più noti nel campo delle scienze, delle arti, dell'amministrazione statale e locale, gli organizzatori più autorevoli e benemeriti delle masse operaie, ufficiali superiori, numerosi autentici ex combattenti, invalidi e mutilati di guerra, contadini, operai di ogni classe, tramvieri, ferrovieri, tipografi, metallurgici, zolfatai ecc.

Alessandria

Baracco avv. Leopoldo
Barberis avv. Carlo
Borsarelli cav. Ignazio
Bottaro comm. Giovanni
Brusca avv. Giuseppe
Doria Lamba marchese Vittorio
Moiso Andrea, *contadino*
Piana Emilio Matteo, *contadino*
Robetti dott. Paolo, *orolano*
Scotti Giacomo, *contadino*
Testa avv. Giovanni
Trucco prof. Francesco

Ancona (Pesaro-Urbino)

Bertini on. avv. Giovanni
Boccacini avv. Amos
Cappa avv. Paolo
Cingolani dott. Mario
Furbetta dott. Silvio
Matte-Gentili avv. Paolo
Soderini on. Eduardo

Aquila

Cappelli dott. Giovanni
De Meo avv. Giacomo
Di Rocco prof. Concilio, *ex comb.*
Ettore avv. Giovanni
Trinchieri avv. Romolo

Avellino

Bocchieri prof. Vincenzo
Conte Arminio
Pettrizi avv. Amerigo, *ex combatt.*
Ruspoli on. Camillo
San Pietro rag. Michele

Bari

Camicia Francesco
Devotofranceschi Raffaele, *agricoltore*
Framarino de' Malatesta Nicola, *pubblicista*
Guarini avv. Giuseppe
Marino avv. Antonio
Pesanisi dott. Raffaele
Sabini conte Giovanni
Starita Pietro, *comandante di marina*
Ursi avv. Vincenzo

Benevento-Campobasso

Albino ing. comm. Giovanni
Bosco Lucarelli avv. Giovanni

La lista del Partito Popolare Italiano

Ecco la lista dei candidati del P. P. I.

Comm. avv. Mattia Farina
Avv. Salvatore Camera
Cav. Pasquale Cioffi
Grande Uff. Ernesto d'Agostino
Consigliere di Stato
Cav. avv. Goffredo Lanzara
Cav. avv. Mario Mazziotti
Cav. avv. Amedeo Moscati
Dott. Emilio Salvi

Chi è il Gr. Uff. E. D'AGOSTINO

Conseguì **Ernesto D'Agostino** la licenza liceale ad anni tredici, essendo stato allievo in lettere italiane e latine di Leopoldo Rodino ed in filosofia dell'attuale Cardinal Prisco, i quali entrambi lo ebbero così caro da dedicargli alcune loro opere.

Conseguì la laurea in legge ad anni diciassette.

Cominciò la sua carriera da avvocato penale, sostenendo brillanti discussioni avanti ai Tribunali e alle Corti d'Assise.

Si presentò alcuni anni dopo al concorso di uditor giudiziario, e riuscì secondo tra centinaia di concorrenti.

Ad letto all'avvocatura erariale, furono presto a lui affidate cause importantissime, talvolta di parecchi milioni, e in Napoli, in Firenze, in Roma, lottò con successo con luminari del foro civile.

Superando il più difficile dei concorsi, quello di referendario al Consiglio di Stato, entrò in quell'alto consesso; dove si fece rimarcare per assoluta indipendenza di carattere, resistendo a pressioni di uomini politici, senza mai preoccuparsi dell'avvenire della sua carriera.

En *pars magna* della commissione d'inchiesta sulla Marina, opponendosi ai tentativi così di coloro, che volevano nascondere della verità come di quelli, che volevano di quell'inchiesta servirsi a scopi sovversivi.

Consigliere di Stato e componente di una sezione contenziosa, confermò sempre la sua riputazione di indipendenza assoluta, e in decisioni importantissime mostrò il suo largo corredo di studio in tutti i rami del diritto amministrativo.

Prescelto a formar parte del consiglio di amministrazione delle ferrovie non tardò ad acquistarsi una grande autorità, e si deve a lui se l'elettrificazione della Napoli - Salerno Mercato Sanseverino può dirsi entrata in periodo d'attuazione.

Componente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina ha con energia resistito ad ogni esagerazione di veduta.

Forma parte da anni della commissione di sorveglianza sugli istituti d'emissione del Consiglio Comunale di Napoli, al nostro consiglio comunale e nell'attuale lotta elettorale si è mostrato oratore instancabile ed efficace.

Cenci Bolognetti conte Mario
Ciampitti avv. Giovanni
Ianigo avv. Giovanni
Pignatelli di Monteroduni dott. Luigi
Trota avvocato, *ex combattente*
Ungaro comm. Carlo

Bergamo

Bonomi on. avv. Paolo
Cameroni avv. on. Agostino
Cavalli Carlo
Giavazzi Callisto
Preda avv. Giovanni Battista
Stefani ing. Evaristo

Bologna

Ballarini ing. on. Carlo
Batacchi Silvano, *impiegato comun.*
Mazza maggiore Alberto, *ex combat.*
Milani avv. Fulvio
Nardi dott. Alfonso
Tedeschi avv. Edmondo

Brescia

Bazoli avv. Luigi
Longinotti on. dott. Giovanni Maria
Montini avv. Giorgio
Ronchi Pietro generale, *ex combat.*
Salvadori Guido, *metallurgico*

Cagliari

Birocchi avv. Eusebio
Fadda avv. Antonio
Giua avv. Antonio
Sanzust di Teulada on. Edmondo
Zirola avv. Giovanni

Caltanissetta

Cascino avv. Calogero
Guarino comm. avv. Pietro
Marchese avv. Giulio
Noce a cav. rag. Giovanni
Vassallo avv. Ernesto, *pubblicista*

Caserta

Blasi avv. Lorenzo
Calabria avv. Gabriele
Carbone dott. Gianlorenzo
De Michele avv. Giuseppe
Giordano cav. Modesto
Grossi avv. Gustavo
Maisto dott. Pasquale
Musti avv. prof. Raffaele
Notarianni avv. Giuseppe
Turano colonnello Alberto
Visco dott. Francesco

Catania

Decristofaro dott. Ippolito
Mangano avv. Vincenzo
Punzi dott. Salvatore
Ricifari cav. Antonino
Salomone Antonino, *mutilato di guer.*
Strano Giovanni, *ferroviere*
Tuccari comm. avv. Enrico
Vagliasindi dott. Francesco

Catanzaro

Anile prof. Antonino
Capiabbi avv. conte Cesare
Covelli prof. Ercole
D'Ippolito marchese Carlo
Ferrari prof. Giuseppe Michele
Mottola marchese Domenico
Rocco avv. Salomone

Chieti

Carabba Gino, *editore*
Mayo avv. Carlo, *ex-combattente*

Como-Sondrio

Baranzini comm. Arturo
Caccia Dominioni dott. Ambrogio
Ferrari rag. Giuseppe
Grandi Achille, *organizzatore-oper.*
Jacini avv. conte Stefano

Mambretti rag. Giulio
Martinelli Abbondio, *operaio*
Morizzi avv. Giovanni
Padulli on. conte Giulio
Stucchi-Prinetti ing. Luigi

Cosenza

Bianco Francesco, *pubblicista*
De Rosis barone Giuseppe
Martire Egilberto, *pubblicista*
Miceli-Picardi avv. Francesco
Rocca avv. Emilio
Sensi avv. Erancesco

Cremona

Bodini ing. Angelo
Cappi avv. prof. Giuseppe
Cazzamali dott. Aldo Giovanni
Dovara ing.
Miglioli on. avv. Guido

Cuneo

Allamandola comm. Eusebio
Bertolino avv. Felice
Bertone avv. Giovanni Battista
Bovetti on. avv. Vincenzo
Bubbio dott. Teodoro, *impieg. com.*
Calissano cav. Giovanni
Crispoli marchese Filippo
Di Robilant conte Edmondo
Faustino avv. Amedeo
Mathis prof. Agostino
Zaccone comm. Giovanni

Ferrara - Rovigo

Barbieri prof. dott. Antonio
Calzolari rag. Armando
Longinotti on. dott. Giovanni Maria
Mentasti cav. Attilio
Merlin avv. Umberto
Pedinelli ing. Antonio
Piva prof. Francesco

Firenze

Bacci Felice, *colono*
Bertini on. Giovanni
Betti Dario
Burunelli-avv. Tommaso
Donati avv. Guido
Doranti dott. Durante
Fabbri avv. Guido Eugenio
Guicciardini dott. Giulio
Laghi dott. Dante
Martini avv. Mario Augusto
Petrucci avv. Ardelio
Pini dott. Mario Arrigo
Toni Ottorino, *ferroviere*

Foggia

Aquilanti prof. Francesco
Giuliani avv. Leonardo
Pensa prof. Tommaso

Genova Porto Maurizio

Agnesi ing. Giacomo
Banderali Angelo, *impiegato*
Bertucci comm. Diego
Boggiano Pico prof. Antonio
Cappa avv. Paolo, *pubblicista*
De Bernardis avv. Giuseppe
Delle Piane Giuseppe, *agricoltore*
Gianelli dott. Angelo
Gotelli Pietro, *commerciant*
Massardo ing. Angelo
Parodi on. Emilio
Reggio ing. Giacomo
Risetti on. Giuseppe
Viale Antonio
Zunini ing. prof. Luigi

Girgenti

Arone avv. Pietro
Fronda comm. Eugenio
Messina prof. Giuseppe
Micc'chè on.
Montalbano Domenico, *zolfataio*
Parlapiano Vella on. Emanuele

Lecco

Apostolico Orsini Sebastiano
Cicala prof. Francesco
Coeciolo comm. Camillo
Di Castro cav. Luca
Galeone dott. Gaetano
Pasca Raimondo
Rumini Pietro, *operaio*
Selvaggi comm. avv. Eugenio

Lucca - Massa Garrara

Brancoli Bustaghi dott. Nicolao
Grabau on. Marcello
Manzi cav. Luciano
Orsini ammiraglio Gustavo
Tangorra prof. Francesco
Tonelli ing. Luigi

Macerata - Ascoli

Cantarelli Paolo, *contadino*
Ciccolungo avv. Nicola
Galanti avv. Cesare
Ricci prof. Ettore
Spalvieri generale Scipione
Tupini avv. Umberto
Vuoli avv. Romeo

Il seguito al prossimo numero.
GIOVANNI SIANI gerente responsabile
Cava dei Tirreni - Tipi E. Di Mauro